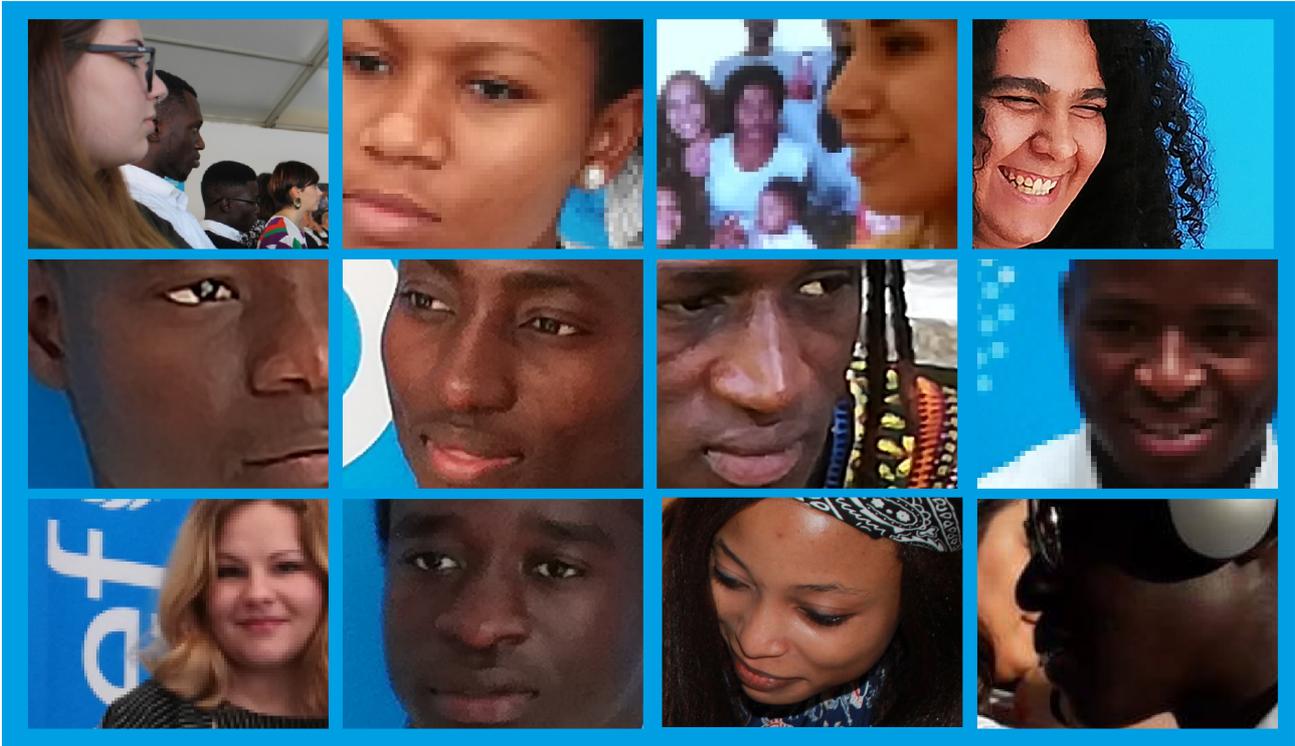


U-Report on the Move: i primi tre anni dalla voce dei giovani migranti e rifugiati in Italia

Contenuti

P. 3	INTRODUZIONE
P. 4	COS'É U-REPORT ON THE MOVE E COME FUNZIONA
P. 5	VI RACCONTO UNA STORIA...
P. x	ADVOCACY E IMPATTO. A CHI CI SIAMO RIVOLTI
P. 6	VALUTAZIONE
P. 6	PROSSIMI PASSI
P. 7	ALLEGATI 1. LISTA COMPLETA SONDAGGI 2017-2019 PER AREE CRC

U-Report on the Move: i primi tre anni dalla voce dei giovani migranti e rifugiati in Italia



Introduzione

A tre anni dal lancio, U-Report on the Move continua a dare voce ai giovani migranti e rifugiati in Italia. Nel 2017, anno in cui è stato avviato il pilota, è stato **il primo strumento che ha permesso di sondare** – tra i migranti e rifugiati ospitati nel sistema di accoglienza – **la consapevolezza che queste ragazze e ragazzi avevano dei propri diritti**, ha consentito di indagarne le preoccupazioni e le aspirazioni.

U-Report on the Move è uno strumento di sondaggi online che funziona tramite facebook (in altri Paesi tramite telefono). Basta iscriversi alla pagina per ricevere periodicamente delle domande relative a argomenti di interesse, o per condividere propri dubbi e sfide. È pensato in modo pratico, è gratuito e garantisce l'anonimato di chi partecipa. La prima risposta pratica che i giovani iscritti ottengono sono le informazioni, condivise puntualmente insieme ai risultati dei sondaggi a cui rispondono. I dati raccolti servono poi a informare i programmi, per provare a rispondere con interventi diretti, in collaborazione con le autorità locali e nazionali.

Non si tratta solo di una comunità virtuale. I giovani partecipanti si riuniscono spesso per approfondire gli argomenti affrontati tramite sondaggio o per confrontarsi su nuovi temi. Spesso gli U-Reporters più attivi – gli Ambasciatori – sono invitati a farsi portavoce degli altri ragazzi negli incontri con le istituzioni.

Lo strumento è stato lanciato da UNICEF in oltre 50 Paesi e conta oggi circa 7 milioni di iscritti. La piattaforma in Italia è stata la prima pensata apposta per migranti e rifugiati e raggiunge oggi oltre 3200 giovani arrivati in Italia come minori stranieri non accompagnati.

U-Report on the Move è stato pensato da subito come strumento di *empowerment* dei giovani e come strumento di *advocacy* nelle loro mani, per farsi portavoce delle istanze raccolte dai giovani ospiti dei centri di accoglienza in Italia. È per questo che abbiamo affidato la narrazione dello strumento al gruppo di Ambasciatori che in questi anni hanno dato voce alle preoccupazioni e alle aspirazioni di tanti giovani arrivati attraverso la rotta del Mediterraneo centrale.

COS'É U-REPORT ON THE MOVE E COME FUNZIONA

U-Report on the Move...

...è la nostra voce, è uno sportello a cui rivolgerci quando abbiamo delle preoccupazioni, se vogliamo sapere come fare per raggiungere i nostri obiettivi, se vogliamo informazioni legate al nostro percorso. U-Report è anche una comunità. Siamo oltre 3000 oggi a partecipare e a dire la nostra.

Comunità digitali e fisiche

È una comunità digitale ma non solo. Spesso ci incontriamo anche per discutere di vari argomenti. Da quando sono iscritto su U-Report so che ci sono tanti giovani in Italia che hanno fatto il mio stesso percorso, che affrontano le stesse sfide e che condividono le stesse perplessità.



Come funziona

U-Report funziona in modo semplice:

- Basta **collegarsi** alla pagina facebook
- **Cliccare su mi piace** per continuare a restare informato
- **Cliccare su invia un messaggio**, e da lì si ricevono automaticamente poche domande per registrarsi
- A questo punto **fai parte della comunità!** Da qui in poi riceverai i sondaggi - inviati una volta al mese - i risultati e informazioni utili relative, e ancora concorsi o altre notizie
- Adesso devi solo partecipare!

E se anche noi abbiamo qualche domanda da fare o qualcosa da condividere possiamo mandare un messaggio e le nostre domande riceveranno una risposta da esperti.

Perché affidare le mie preoccupazioni a U-Report

Non preoccupatevi di condividere messaggi su questioni importanti perché tutti i messaggi risultano anonimi, U-Report è affidabile e non ha un costo, chiunque può inviare messaggi! Inoltre le nostre domande vengono girate subito a esperti, gli U-Partner.

Chi sono gli U-Partner

Sono esperti legali e di altri settori che in caso di domande molto specifiche seguiranno il nostro caso dandoci risposte concrete.

VI RACCONTO UNA STORIA...

Il viaggio

Volete saperne di più su di me e sugli altri ragazzi che come me sono arrivati in Italia attraverso il Mediterraneo? **Vi racconto una storia dalla voce di tutti**, attraverso le risposte di quanti di noi fanno parte della comunità U-Report on the Move. **Iniziamo dal Paese d'origine**, da cosa ci ha portato qui. Nel 2017, l'anno in cui U-Report on the Move è stato presentato per la prima volta nei centri d'accoglienza, abbiamo dovuto prendere confidenza con lo strumento, fidarci di chi ci stava davanti.

Quando siamo riusciti ad aprirci e a raccontarci, ci è stato chiesto quali sono stati i motivi principali che ci hanno spinto ad intraprendere il viaggio. Ognuno di noi ha una storia diversa e diverse motivazioni. Ma per molti di noi, che in quegli anni arrivavamo principalmente dall'Africa occidentale, tra i problemi principali vi erano quelli familiari ed economici. Tutti siamo arrivati qui pensando comunque di cambiare la nostra vita e di riuscire a contribuire anche alla vita di chi è rimasto a casa, per quanti di noi hanno lasciato qualcuno.

Dal sondaggio sui fattori di spinta

Marzo 2018

Tra le ragioni principali che hanno spinto gli U-Reporters ad andare via dal Paese d'origine vi sono i problemi familiari (57%), la situazione economica (10%), salute (9%), problemi politici (6%), istruzione (5%). Il 69% dei sondati dichiara di essersi sentito in pericolo nel Paese d'origine. Solo il 56% aveva però idea di quanto potesse essere difficile rifarsi una vita nel Paese d'accoglienza, il 28% non lo immaginava. Il 65% dichiara di non essere stato aiutato da nessuno per lasciare il Paese. Solo il 32%, potendo tornare indietro, dichiara che rifarebbe la stessa scelta. Il 27% risponde di no, non so il 41%.

È curioso anche guardare dall'altra parte **la percezione che si ha dell'Europa**. E così sono stati coinvolti anche i nostri coetanei U-Reporters dalla Tunisia. Hanno risposto alle stesse domande ma da un'altra prospettiva, quella di chi è ancora dall'altra parte.

Dal sondaggio sui fattori d'attrazione*

Aprile 2018

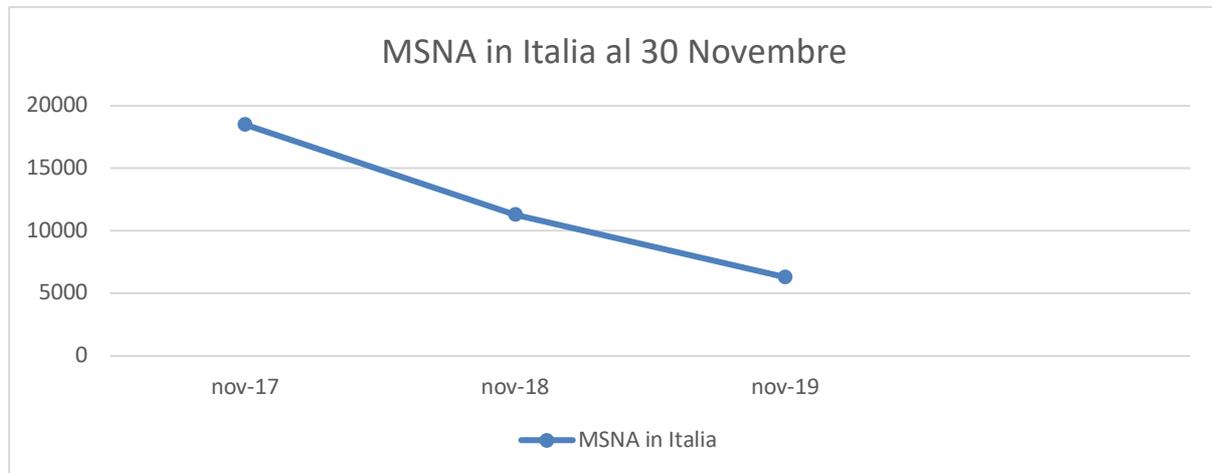
Per il 62% il motore è stato la condizione economica, il 13% per mancanza di opportunità lavorative nel Paese d'origine, l'11% per questioni familiari, il 10% per realizzare un sogno. Considerate anche che, da Paese a Paese, la situazione è davvero molto varia. Alla domanda se è mai venuto in mente di lasciare il proprio Paese, il 66% ha risposto di sì, tra loro solo il 34% dichiara che la famiglia non avrebbe supportato la scelta. Solo la metà tra chi ha risposto dichiara comunque di essere consapevole dei rischi.

*** U-Report Tunisia**



I numeri

Intanto vi starete chiedendo quali sono i numeri. Ecco di seguito quanti eravamo in Italia in questi ultimi 3 anni. Oggi siamo oltre 6000 ma come vedete il numero ha subito un forte calo proprio di recente¹.



Stesso calo anche per gli sbarchi: sono arrivati come noi, via mare, circa 1.500 ragazze e ragazzi soli quest'anno; erano 3500 nel 2018 e più di 15.700 nel 2017.

Però c'è un numero, quello non cala mai, è il numero dei giovani "irreperibili"³, ragazzi per cui è segnalato un allontanamento, di cui si perdono le tracce. Solo circa 5300 quest'anno, stesso numero gli anni passati. Dietro questi numeri ci sono storie come la mia e quella di altri ragazzi, storie senza nome e senza volti.

Il contesto

Quanto ai motivi, molti di voi avranno sentito parlare dell'Accordo Italia-Libia. A febbraio 2017 con questo accordo il governo italiano stringeva un patto con quello libico per il controllo della frontiera. È stato chiuso quindi il principale punto d'uscita da cui iniziavano i viaggi attraverso la rotta del Mediterraneo centrale. Ricordo il periodo passato in Libia, nei centri di detenzione. Temo che lì siano rimasti bloccati tanti di noi che volevano cercare condizioni migliori da questa parte del Mediterraneo.

We once had a home

*To call our own,
With friends and loved ones
now thousand miles away
We sobbed and cried as we tell good bye
for those precious moment can hardly come
by. (...)*

In this modern day we became slaves

some wish for nothing but the grave

*Just like in the days when people lived in caves.
In a war zone we became stuck
we made up our minds and say no turning back
(...)*

A true Hero is what you are

***We may not be recognized but that's what we
are.***

C'è un altro fatto che non ha reso semplici le cose. È stato il decreto Immigrazione e Sicurezza – il cosiddetto decreto Salvini - diventato legge a dicembre dello stesso anno – Legge 132/2018 – che aboliva la protezione umanitaria e introduceva misure restrittive relative all'accoglienza dei migranti e rifugiati. La legge, seppur non toccando direttamente i minori stranieri non accompagnati, ha lasciato un grande dubbio su cosa succederà una volta adulti, cose basilari: dove dormire, come vivere, come continuare il percorso iniziato.

¹ Fonte: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/default.aspx>

² Fonte: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_giornaliero_16-12-2019.pdf

³ Fonte: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/default.aspx>

Il percorso in Italia e quella prima accoglienza

Ma adesso concentriamoci sul percorso in Italia. Anche quando i numeri erano più alti la metà di noi è stata accolta nei centri in Sicilia, Palermo è stata la città col numero maggiore di ragazze e ragazzi arrivati soli in Italia. Non so se siete mai stati in Africa ma l'impatto iniziale è stato particolare, di stupore e nostalgia.

Dal sondaggio "Cosa pensi di Palermo?"

Aprile 2017

Tra le cose che più amate di Palermo, il mare (per il 48%), gli edifici storici (32%) e le montagne (19%). Tra le cose che non piacciono l'inquinamento e il traffico, opzioni scelte rispettivamente dal 52% e dal 48% dei rispondenti.

Ma la città che ci accoglieva per noi rappresentava più di questo. Era l'occasione per realizzare il nostro progetto: costruire una vita migliore di quella che avevamo, riuscire a lavorare, mandare a casa i soldi e poi provare a costruirci una vita.

Non è stato facile però, soprattutto all'inizio. Il sistema di accoglienza in Italia prevede una prima accoglienza dove si dovrebbe stare solo 30 giorni, il tempo di trovare una sistemazione migliore in seconda accoglienza. Solo qui è previsto l'accesso a scuole, ad opportunità formative; la prima accoglienza è infatti solo una sistemazione d'emergenza dove si dovrebbe rispondere alle primissime necessità (check sanitari e situazione legale). Ma non è andata esattamente così. Molti di noi passavano oltre 6 mesi in prima accoglienza e a volte rifiutavano il trasferimento perché significava trasferirsi lontano perdendo ancora una volta tutto quello che si era costruito.

Dal sondaggio sui tempi di trasferimento

Dicembre 2017

Il 67% dei rispondenti dichiara di trovarsi in Italia da oltre 6 mesi, il 6% da 6 mesi, il 27% da meno di 6 mesi. Circa la metà ha passato in prima accoglienza più di 3 mesi. Tra loro solo il 33% ha rifiutato un trasferimento, nel 59% dei casi perché avrebbe dovuto cambiare scuola e amici, un altro 41% perché il centro dove sarebbe stato trasferito era troppo lontano dal centro città. Ben il 67% però sarebbe favorevole a esser trasferito in un centro migliore.

Le cose tutto sommato andavano bene per chi manteneva una buona relazione con gli operatori del centro in cui viveva. Spesso gli educatori diventavano quasi una famiglia. Ma le richieste erano sempre tante e il personale a disposizione non poteva garantire risposta adeguata a tutti. Poi, diciamo così, in teoria doveva esserci il tutore – anche questo previsto dalla nuova legge – che doveva supportarci nel percorso. Ma tanti di noi avevano ancora il tutore assegnato d'ufficio con il vecchio sistema e nonostante i mesi di accoglienza non lo avevano mai visto né conoscevano esattamente che funzione avesse.

Dal sondaggio sulla relazione con gli operatori del centro

Settembre 2017

Il 46% degli U-Reporters che hanno risposto alle domande dichiarano di avere un buon rapporto con gli operatori del centro in cui vivono, il 20% solo a volte, per nulla il 35%. Solo il 51% riesce a parlare sempre con l'operatore legale in caso di necessità, solo a volte il 22%, mai il 28%. Percentuali simili se si considerano le questioni sanitarie. Solo il 50% dichiara di riuscire sempre a parlare col medico, dichiara di no il 31%, il 19% risponde a volte. Rispetto all'educatore, il 60% riesce a parlargli quando ha bisogno, il 19% a volte, non è così per il 21% dei rispondenti. Ben il 61% dichiara di non conoscere il proprio tutore.

I diritti, l'ascolto e la partecipazione

Quando siamo arrivati, molti di noi non sapevano cosa significasse avere dei diritti, cosa ci spettava non solo come migranti e rifugiati ma anche come minori in un Paese che non era il nostro. Restavano tante domande, tante incertezze, tante cose da chiedere. Eppure ci è stato detto che avevamo diritto a essere ascoltati, che potevamo partecipare alle decisioni che ci riguardavano.

Dal sondaggio sulle informazioni di cui hai bisogno Agosto 2017

Sono informazioni di carattere legale per il 32% dei rispondenti, legate all'istruzione per un altro 32%, relative al lavoro per il 28%.

Il 47% dichiara di pensare di poter cambiare le cose con le informazioni di cui è a conoscenza, il 27% risponde forse, non è così per il 25%. Tra gli strumenti che i ragazzi chiedono maggiormente, istruzione e ascolto.

Dal sondaggio sulla conoscenza dei diritti Ottobre 2017

In 4 su 10 non conoscono i diritti che gli spettano in quanto minore migrante e rifugiato. Tra le informazioni che cercano maggiormente gli U-Reporters rispondono: c3 e commissione territoriale (54%), tutori e famiglie affidatarie (21%), riunificazione familiare (14%), cosa succederà al compimento dei 18 anni (7%).

Dal sondaggio sul diritto alla partecipazione e all'ascolto Giugno 2017

Il 78% dichiara di sentirsi ascoltato e compreso, non è così per il 22% dei rispondenti. Il 72% sa di avere il diritto di essere ascoltato. Tra i temi che interessano di più lo status legale per il 48%, istruzione e lavoro per 30%, salute 13%.



La scuola e gli spazi di condivisione con gli altri

Continuava a esserci grande incertezza rispetto le condizioni d'accoglienza. In più non tutti avevano lo stesso accesso ai servizi. Chi viveva a Palermo o in un'altra grande città, con più facilità raggiungeva il centro o le associazioni. Ma chi si trovava in periferia, in Paesi lontani dai grandi centri abitati, a volte nemmeno usciva dal centro, molti di noi non andavano a scuola, non avevano posti dove incontrare altri ragazzi. E così, molti ragazzi arrivati soli passavano il tempo a non fare nulla, a volte seguivano solo corsi di italiano offerti dal centro (e quanto è difficile impararlo!), molti non avevano nessun amico italiano.

Dal sondaggio sulla frequenza scolastica Novembre 2017

Il 55% dei rispondenti dichiara di essere iscritto a scuola ma ben la metà tra loro dichiarano di seguire solo lezioni di italiano, solo il 30% afferma di seguire corsi regolari a scuola. Il 36% partecipa regolarmente a gruppi di studio, il 20% qualche volta, no il 45%. L'85% degli U-Reporters che hanno risposto al sondaggio dichiara che gli piace la scuola, solo il restante 15% afferma di non andare volentieri. Tra questi il 29% perché non capisce bene l'italiano, il 38% perché dichiara di non capire bene le lezioni, il 25% perché non gli piace il professore, per l'8% perché non piacciono i compagni di scuola.

Dal sondaggio sul diritto all'istruzione Maggio 2017

Il 64% non ha nessuno che può supportarlo con i compiti fuori la scuola, tutti vorrebbero più supporto. Il 47% pensa che il proprio italiano sia buono, il 36% ha ancora difficoltà, non pensa di parlarlo bene il 17% dei sondati.

Dal sondaggio sul diritto al gioco Maggio 2017

L'85% dei rispondenti pensa sia importante giocare e o avere accesso ad attività socio-ricreative. Il 61% dichiara di avere vicino uno spazio dove riunirsi dove poter andare a giocare, non è così per il 39% dei rispondenti. Risulta infatti che il 33% non gioca affatto. Per quanto riguarda la restante parte il 25% in genere cerca un campo da calcio vicino, il 25% svolge attività ricreative nel centro in cui vive.

Dal sondaggio sulle attività ricreative Dicembre 2017

Ben il 53% dei rispondenti dichiara di non essere coinvolto in attività ricreative nel posto in cui vive. Il 72% degli U-Reporters non ha un calendario di attività condiviso nel centro in cui vive. L'86% vorrebbe essere coinvolto in più attività.

Dal sondaggio sulla rete di amicizie Maggio 2017

Il 57%. Dichiara di avere almeno 5 amici nel centro in cui vive, non è così per il 43% dei rispondenti. Ben il 43% non ha amici italiani.

Aggiungo una cosa più divertente, sapete che molti di noi sono arrivati in Italia col desiderio di diventare calciatore? Uno dei nostri miti è un calciatore che conoscete anche voi. Vestiva la maglia a strisce rosso nera ed è diventato famoso proprio in Italia. Era un campione, poi però è tornato in Africa, ha studiato, ha usato il suo potere per diventare Presidente della sua Nazione e provare a renderla migliore.

Ma tra i nostri miti ci sono quei nomi che hanno reso grandi le nostre nazioni. Uno tra tutti lo conoscete sicuramente, è Mandela. Tanti Stati in Africa sono infatti patria di personaggi grandi come lui.

Dal sondaggio sulle celebrità che ammiri maggiormente Agosto 2017

Tra le persone note i sondati scelgono personaggi del mondo dello sport ma anche della politica e della scienza. Il motivo per cui dichiarano di ammirare la persona è per il lavoro che svolgono e per la posizione economica per il 35% dei rispondenti, per l'impegno sociale nel 27% dei casi, per la bellezza nel 16%. Il 59% dichiara che quel personaggio rappresenta un esempio da cui farsi influenzare.

Non vi ho detto del momento in cui ho iniziato a fidarmi di U-Report. Tutte le volte che ci venivano inviati i risultati delle domande a cui rispondevamo, mi rendevo conto che anche altri ragazzi vivevano le stesse cose che vivevo io e, ogni volta, ricevevo informazioni che mi aiutavano a capire meglio la situazione quando purtroppo non avevo altri canali per trovarle. Allora ho continuato a seguire con più attenzione, a partecipare alle riunioni in modo più attivo, sono diventato "Ambasciatore".

Diventare ambasciatore significa aiutare UNICEF a promuovere la piattaforma, registrare altri ragazzi, invitarli a partecipare, ma anche essere un consigliere speciale: suggerire argomenti che possono interessare i ragazzi e aiutare a formulare le domande in modo che tutti possono capirle. Oltre alle informazioni col tempo sono arrivate risposte pratiche. Ricordate quel che vi dicevo sulle periferie? Ecco, molti ragazzi non andavano a scuola, soprattutto in alcune zone. E ricordate quanto vi dicevo sui tutori? Molti non conoscevano il proprio.

La risposta programmatica di UNICEF a favore dei minori stranieri non accompagnati

I dati U-Report sono serviti negli anni anche a informare i programmi, a sondare la percezione dei giovani rispetto gli interventi condotti o in programmazione.

EDUCAZIONE E SVILUPPO DELLE COMPETENZE

In risposta alle esigenze evidenziate a fine 2017 l'UNICEF lancia "Studiare Migrando" (diventato poi "Studiarmi"), una app pensata per i ragazzi che volevano supporto nello studio e per chi non era mai stato iscritti alle lezioni regolari a scuola.

La app proponeva diversi moduli che oltre ad aiutare nella comprensione e nell'apprendimento

dell'italiano, aiutava anche grazie a tutor esterni di preparare gli esami di terza media.

PROTEZIONE INFANZIA

Sempre nel 2017 l'UNICEF lancia il programma per tutori volontari, per garantire a ogni minore il supporto e la presenza costante di una persona che lo avrebbe accompagnato nelle pratiche amministrative e a individuare il percorso migliore nel Paese d'accoglienza.



Mentre il tempo passa cambia la consapevolezza del percorso, cambiano le sfide a cui ci affacciamo. Diventa più chiara la consapevolezza dei nostri diritti e si fanno strada nuove possibilità.

Dal sondaggio sui diritti

Maggio 2018

Il 38% pensa che i propri diritti siano rispettati, risponde "poco" il 30% degli U-Reporters, "per niente" il 21%. Il 47% afferma di vivere in un posto che lo fa sentire a casa, risponde di no il 42%. L'81% al momento studia italiano, solo il 16% italiano e terza media. Solo il 55% dichiara di accedere facilmente alle informazioni di cui ha bisogno, il 13% poco, il 23% mai. 9 su 10 dichiarano che vorrebbero essere ospitati nelle famiglie italiane. Il 67% dei rispondenti dichiara che, come migrante o rifugiato, si sente accettato nella società in cui vive attualmente, il 23% poco, per niente il 7%.

Non so cosa vi colpisca di questi risultati. A me colpisce il bisogno di famiglia, in fondo se penso che al mio posto poteva esserci mio fratello, mia sorella, non vorrei conoscesse i centri d'accoglienza, vorrei vederlo ritrovare un ambiente familiare, come quello in cui dovrebbe vivere qualsiasi persona della nostra età. Così anche nei sondaggi successivi veniva sempre fuori, sia quando si guardava alla figura del tutore che alle soluzioni abitative, questa voglia di famiglia.



Dal sondaggio sulla figura del tutore

Gennaio 2018

Il 65% dei rispondenti dichiara di non conoscere il proprio tutore. Nel 45% dei casi il tutore è di supporto per le pratiche legali, sanitarie e scolastiche. Il 49% dei giovani sondati vorrebbe però trascorrere più tempo insieme al proprio tutore. Il 25% dei rispondenti direbbe che il tutore è una figura che lo aiuta quando ha bisogno, per il 23% è come un amico, il 15% lo associa a un familiare. Tra coloro che invece non conoscono

il proprio tutore ben il 62% vorrebbe più supporto, principalmente affettivo (ben il 27% vorrebbe una persona vicina come un familiare, il 23% come un amico).

Dal sondaggio sull'accoglienza in famiglia Gennaio 2018

Solo il 35% sa di poter vivere con una famiglia italiana piuttosto che restare nel centro d'accoglienza e il 75% dei rispondenti dichiara che vorrebbe essere accolto in famiglia. Tra le ragioni principali: potersi sentire come a casa (72%), l'insoddisfazione per la vita nel centro (16%), entrambi i motivi (11%). Tra chi risponde di no, il 54% perché è soddisfatto della vita nel centro, il 38% perché vorrebbe essere più indipendente, entrambi i motivi per l'8%.

Dal sondaggio sulle soluzioni abitative e l'accoglienza in famiglia Novembre 2019

Circa la metà dei giovani migranti e rifugiati sondati dall'UNICEF sull'accoglienza comunitaria dichiara di vivere in autonomia, il 42% in un centro d'accoglienza (per lo più adolescenti tra i 15 e i 19 anni), solo il 10% in famiglia. Il 59% considera positivamente soluzioni abitative che danno indipendenza, anche se molti dichiarano di avere incontrato ostacoli nel trovarne per via della mancanza di un contratto regolare di lavoro, del rifiuto di affittare a stranieri o della mancanza di uno stipendio adeguato.

Quasi 4 su 10 non hanno avuto la possibilità di essere ospitati in famiglia ma più del 50% degli intervistati avrebbero preferito questa soluzione.

PROTEZIONE INFANZIA

Per rispondere a questa esigenza già nel 2017, in forma sperimentale, UNICEF ha avviato "Terreferme", un programma che nasce dalla collaborazione con il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) e l'Autorità Garante per l'infanzia del Comune di Palermo. Il progetto è nato con l'obiettivo di promuovere l'accoglienza in famiglia per minorenni migranti e rifugiati arrivati da soli in Italia.

"Terreferme" mette in relazione, a seguito di un percorso di pre-abbinamento, i minorenni accolti nelle strutture di prima e seconda accoglienza in Sicilia e le famiglie affidatarie delle reti CNCA in Veneto e Lombardia.

Il progetto prevede l'avvio di 50 percorsi di affido familiare e la definizione di linee guida.

Stare in famiglia, oltre a garantire la possibilità di vivere in un ambiente in cui ogni minore dovrebbe vivere, è stato anche uno dei migliori canali di inclusione. Ha permesso di avvicinare il mio modo di vivere con quello della famiglia che mi ospitava, condividere spazi, pensieri, stare a contatto con una rete diversa da quella del centro d'accoglienza. La mia vita tornava ad essere quella di un adolescente.





È tempo di bilanci. Guardando indietro, la strada fatta, ci siamo chiesti se siamo riusciti a realizzare i nostri desideri. Siamo riusciti a studiare, a realizzarci?

Dal sondaggio sulla soddisfazione rispetto il percorso in Italia Marzo 2018

Tra i desideri principali che hanno spinto gli U-Reporters ad arrivare in Italia la possibilità di studiare (per il 44%), di lavorare (25%), e l'accesso ai servizi (13%). Solo il 17% afferma che le aspettative sono state soddisfatte, il 35% dichiara di no, 48% scelgono non so come opzione di risposta. Il 57% però si sente sicuro da quando in Italia, il 54% dei rispondenti vorrebbe infatti rimanere nel Paese, il 13% vorrebbe spostarsi altrove, il 33% vorrebbe tornare nel proprio Paese d'origine. Il 57% dichiara che non consiglierebbe a nessuno dei suoi amici o conoscenti di intraprendere il viaggio, solo il 15% risponde di sì.

Non è un percorso semplice. Alcuni di noi con grandi sacrifici stanno costruendo pezzi di futuro. Altri sono rimasti intrappolati nella rete della burocrazia e di una normativa che fa fatica a garantire l'accesso al lavoro. Diventa sempre più forte il desiderio di studiare, trovare lavoro, di raggiungere il fine del percorso di migrazione. Molti di noi nel Paese d'origine lavoravano da quando erano piccoli, in Italia ci sono leggi più ferree, però a molti di noi piacerebbe poter avere un approccio più pratico allo studio.

Dal sondaggio sulle regole di accesso al lavoro Agosto 2018

Solo il 18% dei sondati sa che in Italia si può lavorare se maggiorenni salvo alcuni casi, il 28% risponde ai 16 anni, il 33% ai 18, un 20% afferma di non saperlo. Il 76% degli U-Reporters dichiara di non avere mai lavorato da quando in Italia. Tra chi ha lavorato quasi 6 su 10 non avevano un contratto regolare, il 7% non ne è sicuro. Il 43% dichiara inoltre di non aver percepito un compenso regolare, nel 15% dei casi si trattava

di un lavoro pericoloso per la sicurezza. Il 22% dichiara comunque, pur di lavorare, che accetterebbe un lavoro sottopagato o pericoloso.

Quali sono gli strumenti in Italia? La scuola e i tirocini. Ma nonostante la situazione sia via via cambiata, le competenze linguistiche migliorate e tanti noi abbiamo già ottenuto la licenza media, restano degli ostacoli. Per chi ancora studia rimane lo scoglio di cosa fare dopo la scuola, di dove ci troveremo quando il percorso d'accoglienza sarà finito. L'Italia non è stata sempre quel che ci eravamo immaginati. Sicuramente ci sentiamo più sicuri ma è un Paese dove c'è tanta disoccupazione, soprattutto tra i giovani. Molti di noi vorrebbero imparare un mestiere, inventarselo anche. In fondo nel nostro Paese ci sono tante professioni che in Italia non sono così diffuse.

Dal sondaggio sul percorso scolastico

Marzo 2019

L'82% dei rispondenti dichiara di aver frequentato la scuola. Il 77% di loro si dichiara piuttosto soddisfatto, solo il 2% afferma che la scuola non piace per nulla.

L'89% crede sia molto o abbastanza utile quello che sta imparando in vista del percorso futuro ma il 30% degli U-Reporters che ha risposto al sondaggio afferma che vorrebbe un metodo più pratico, il 19% vorrebbe più supporto fuori la scuola, il 15% invece vorrebbe avere più compagni italiani. Rispetto alla prosecuzione degli studi, tra i sondati il 34% vorrebbe continuare per imparare un mestiere, il 29% è invece più orientato ad abbandonare il percorso scolastico per concentrarsi sulla ricerca di un lavoro.

Dal sondaggio sul coinvolgimento in tirocini professionali

Febbraio 2018

Solo il 34% dei rispondenti ha già avuto l'occasione di essere coinvolto in un tirocinio professionale. Nel 39% dei casi corrispondeva alle aspettative, incerto il 46% dei rispondenti, risponde con un no il 14%.

Rispetto alle aspettative, il 59% ha svolto o vorrebbe svolgere un tirocinio sperando di imparare un mestiere, il 16% per guadagnare soldi, il 14% sperando di avere un contratto regolare, il 10% per tutte le precedenti. Tra chi non ha mai avuto accesso, ben l'86% dichiarano che vorrebbero essere ammessi a un tirocinio.

Dal sondaggio sulle aspettative legate al tirocinio

Aprile 2019

Solo il 39% degli U-Reporters che hanno risposto al sondaggio dichiarano di aver frequentato un corso di formazione professionale o tirocinio. Ben 6 rispondenti su 10 dichiarano di avere apprezzato molto il tirocinio svolto. Per coloro i quali non hanno mai avuto accesso ai tirocini ben il 44% vorrebbe accedere alla possibilità, il 36% vorrebbe accedere ma ha paura di non aver modo di pagarlo, il 14% invece vorrebbe ma non riesce per gli orari. Solo il 5% risponde di no perché vorrebbe già poter lavorare.

Dal sondaggio sul mercato del lavoro in Italia

Luglio 2019

Oltre la metà da quando è in Italia dichiara di non avere mai lavorato. Tra chi ha lavorato solo 3 su 10 hanno trovato un lavoro corrispondente alle proprie aspettative. Circa 4 su 10 vorrebbero lavorare come operaio o artigiano, 2 su 10 in ambito sociale, 1 su 10 vorrebbe invece dedicarsi a professioni tecniche. Circa 4 su 10 trovano più semplice trovare lavoro con il passaparola di amici e conoscenti, 23% tramite il centro in cui vivono, 10% via internet, solo l'1% tramite agenzie del lavoro. Il 55% dichiara però di non conoscere la legislazione in materia di lavoro, 24% la conosce ma non la capisce.

Dal sondaggio sulle competenze per l'accesso al lavoro

Maggio 2019

6 su 10 non conoscevano la differenza tra competenze tecniche e competenze di vita. Chiarita la differenza, il 74% ha dichiarato come la scuola sia stata di aiuto per lo sviluppo di competenze tecniche, ma è inferiore la percentuale di coloro che pensano che abbia aiutato anche nelle competenze di vita. 6 giovani su 10

vorrebbero che i percorsi formativi cui hanno partecipato fossero focalizzati sull'acquisizione di competenze tecniche unite a *soft-skills* trasversali.



EDUCAZIONE E SVILUPPO DELLE COMPETENZE

Da queste riflessioni nasce Idee in Azione per UPSHIFT, un programma lanciato nel 2018 in via sperimentale in collaborazione con Junior Achievement Italia (JA). Due le fasi del programma: una teorica, di educazione all'imprenditorialità, una pratica, di sviluppo di idee innovative a impatto sociale. Ne sono venute

fuori proposte nuove che mettevano insieme la ricchezza culturale del nostro Paese d'origine e le competenze imprenditoriali acquisite.

Le idee più belle sono state presentate nel corso di un evento che ha coinvolto tutti i team partecipanti da tre diverse province siciliane. Il progetto è stato replicato a Roma nel 2019. Una nuova fase sarà avviata nel 2020.

Tra i meriti di UPSHIFT quello di avere promosso ancora una volta l'inclusione sociale. Tra le novità dell'iniziativa infatti, il fatto di avere riunito in una classe, a ragionare insieme sugli stessi problemi e sulle possibili soluzioni, non solo giovani che venivano da un percorso di migrazione, ma italiani, migranti e rifugiati insieme.



Uno spettro costante

C'è un rischio legato alla mancanza di protezione e di informazioni, alla mancanza di supporto che rimane costante, quello dello sfruttamento, che può assumere diverse forme, può essere lavorativo ma può anche assumere la forma di violenza. È un tema molto delicato, siamo riusciti a parlarne solo di recente. Eppure è un'ombra sempre presente in tutte le fasi della migrazione, dal Paese d'origine al periodo di transito fino al Paese d'arrivo.



Dal sondaggio sul lavoro irregolare

Febbraio 2018

L'80% dei rispondenti dichiara di non avere mai lavorato in Italia. Tra quelli che hanno lavorato il 38% non ha avuto un contratto regolare, ben il 46% non è sicuro fosse regolare, solo il 15% risponde di sì. Oltre la metà dei rispondenti dichiara che pur di lavorare accetterebbe un lavoro sottopagato, il 42% accetterebbe anche senza un contratto regolare, in entrambi i casi rispondono "forse" il 22% e il 25% dei sondati. Il 70% è convinto che per un migrante sia più difficile trovare lavoro in Italia.

Dal sondaggio sulla protezione contro ogni forma di sfruttamento

Settembre 2018

Il 56% degli U-Reporters sa di avere diritto alla protezione contro ogni forma di sfruttamento. Il 34% dichiara di avere ricevuto attenzioni non gradite, il 31% è stato spinto a fare cose che non voleva, oltre la metà non sapeva però a chi rivolgersi per chiedere aiuto. Nel caso in cui dovesse verificarsi il fatto ben il 54% dichiara di non avere nessuno a cui rivolgersi.

Dal sondaggio sulla conoscenza dei servizi sulla violenza sessuale

Marzo 2019

Quasi 4 su 10 sono consapevoli che la violenza sessuale è un rischio sia per ragazzi che per ragazze. 2 su 10 trovano sia giustificata se l'altra persona si presenta in modo provocante, 3 su 10 se la persona in questione

rifiuta un rapporto con il partner. 5 su 10 nel caso delle donne. Se un ragazzo o una ragazza in gravi difficoltà accettano di versare in gravi condizioni accettano rapporti sessuali in cambio di denaro o favori la metà dei rispondenti non pensa si trattava di violenza. In caso di violenza c'è tanta incertezza rispetto cosa fare. Solo il 50% cercherebbe l'aiuto di un medico o di uno psicologo, il 44% delle ragazze, 14% dei ragazzi ignorerebbe il problema e così il 6% delle ragazze, 20% circa risolverebbe da solo, circa il 13% dei ragazzi e il 31% delle ragazze si rivolgerebbero ad amici e parenti.

PROTEZIONE INFANZIA

Dal 2018 UNICEF ha avviato in Italia un programma di **prevenzione e risposta alla violenza di genere** e in particolare sessuale, combinando un duplice approccio incentrato sul supporto ai servizi e sul rafforzamento dei sistemi di protezione.

L'obiettivo del programma è di supportare giovani e bambini con la diffusione di informazioni sulla violenza sessuale e sui servizi disponibili, tramite sessioni frontali e attraverso l'utilizzo dei canali di comunicazione digitale più utilizzati dai giovani. L'intervento è pensato anche per gli operatori e le figure chiave del sistema di accoglienza.



Sentirsi parte della comunità

Intanto la città che ci accoglieva assumeva forme e colori diversi, diventava familiare. Abbiamo cambiato Paese, famiglia, siamo cambiati un po' anche noi. Qualcuno non si riconosce nella cultura del Paese che ci accoglie, qualcun altro ha difficoltà a far convivere i nuovi aspetti con quelli legati alla cultura d'origine, qualche altro invece vive bene la commistione.



Dal sondaggio sulla conoscenza dell'Italia, le sue regole e i suoi usi

Luglio 2018

Il 41% dichiara di avere avuto difficoltà ad ambientarsi alla nuova vita in Italia, il 31% solo qualche volta, nessuna difficoltà per il 28%. Solo il 38% dei rispondenti dichiara di avere una buona conoscenza delle leggi italiane, solo il 21% ne conosce usi e costumi. Il 49% tuttavia dichiara di essersi adattato al modo di vivere in Italia, solo qualche volta il 23%, non è così per il 29%. Ben la metà afferma di non riuscire a seguire in Italia usi e costumi del proprio Paese d'origine. Il 41% dichiara di sentirsi a proprio agio con i coetanei italiani, solo qualche volta il 22%, no il 37%.

Finora il percorso con U-Report è stato positivo ma avevamo bisogno di nuovi stimoli, più attività, più spazi di partecipazione.

Dal sondaggio sulla partecipazione

Aprile 2018

Il 74% dei rispondenti dichiara che vorrebbe partecipare a incontri con autorità locali per condividere le proprie preoccupazioni e parlare dei temi che più li interessano. Il 21% lo farebbe per avere informazioni sui propri diritti, il 31% per vere occasioni di dialogo con ragazzi italiani, circa la metà dei rispondenti per poter discutere dell'accesso ad attività ricreative, artistiche e sportive. Ben il 57% vorrebbe essere più coinvolto in attività fuori il centro in cui vive. Ben il 70% vorrebbe partecipare a concorsi o avere spazio su U-Report per condividere video, musica e poesie.

Dal sondaggio sull'impegno civico Maggio 2019

6 su 10 dichiarano di non essere informati su ciò che succede nel posto in cui vivono. Ma il dato più interessante, che suggerisce di stimolare e incoraggiare l'inclusione di giovani migranti in attività di impegno civico, è che ben il 64% di loro, pur non partecipando mai alla vita della comunità, vorrebbe essere coinvolto in attività di pubblica utilità.

Tanti i modi: 5 su 10 vorrebbero far parte di associazioni, 1 su 10 entrare in gruppi o partiti politici, 2 su 10 partecipare a manifestazioni ed eventi pubblici. Tra i settori che interessano di più: la migrazione e il diritto d'asilo e l'assistenza ai soggetti più deboli.

EDUCAZIONE E SVILUPPO COMPETENZE

E così questo bisogno di crescita si traduce in due nuovi progetti legati a U-Report on the Move:

CONTEST

I contest sono nati per dare spazio d'espressione agli U-Reporters e per riconoscere loro l'impegno nei confronti della piattaforma. Hanno riguardato diverse tematiche. Tutti gli iscritti alla piattaforma potevano partecipare con diversi contributi: dalle canzoni alle poesie, dai video ai disegni. Un'occasione per mostrare i talenti che arrivano da questa parte del Mediterraneo ma anche per vincere premi che rispondevano ai

bisogni emergenti: tablet e voucher libri per il percorso scolastico, voucher per cene di cucina fusion locale/africana per scoprire il piacere dello scambio anche in cucina.

U-BLOG ON THE MOVE

È il blog gestito dagli Ambasciatori U-Report che contribuiscono inviando un contributo scritto e condividendo pensieri, testi, poesie sulle più diverse tematiche. Si tratta di un programma articolato di blogging internship attraverso il quale, seguiti da tutor, i ragazzi acquisiscono anche competenze digitali, di scrittura, di gestione dei tempi, tutte caratteristiche che li aiuteranno anche nel percorso lavorativo futuro.

C'è dell'altro. Abbiamo iniziato a sognare un posto dove veramente potevamo prendere parte alle decisioni e non più solo come "minori stranieri non accompagnati", ma come membri di una comunità più grande. Forse sembra solo un ideale, un sogno, ma abbiamo iniziato a immaginare come poteva essere.

EDUCAZIONE E SVILUPPO COMPETENZE

È da qui che nasce **U-Topia**, un progetto nato in collaborazione con Intersos e con il Garante municipale del Comune di Palermo. È la risposta al bisogno di comunità e di partecipazione. Un gruppo ristretto di ragazze e ragazzi italiani, migranti e rifugiati (i facilitatori) sono formati sulle tecniche di partecipazione e facilitazione per gestire a loro volta incontri e dibattiti con altri giovani della comunità in cui vivono. Il progetto vuole portare alla realizzazione di consigli

giovanili che mettano a confronto i minori – considerati come un'unica categoria – con le istituzioni del posto in cui vivono. Il progetto è stato avviato in fase sperimentale nel 2019 e proseguirà per il 2020.

Sulla scia di U-Report, i giovani partecipanti potranno sperimentare lo strumento del sondaggio attraverso **U-local**, una finestra di sondaggi che funzionerà solo a livello locale – sulle tematiche pensate dai giovani partecipanti – e rivolta ai gruppi con cui i facilitatori si interfacceranno.

Orientarsi tra le nuove normative e il cambio di contesto

Orientarsi non è stato semplice e il percorso non è stato regolare, ancora meno nel momento in cui la legge che dovrebbe tutelarci è cambiata, ponendo nuove sfide e creando nuove perplessità. Alcuni di noi si sono trovati fuori i centri, nuovi ritardi per i documenti. Molti di noi hanno ottenuto la protezione umanitaria che con la recente legge è stata abolita. E dopo?

Dal sondaggio sulla nuova legge sull'immigrazione e le nuovi sfide

Gennaio 2019

50% rispondenti protezione umanitaria, la metà trasferita recentemente. Circa la metà non sa. 80% mostra perplessità sulla legge. **La metà preoccupato di non poter accedere più ai servizi, circa 40% cosa succederà ai 18 anni.** 30% per cercare info si rivolgerebbe agli operatori del centro, 30% a U-Report, 8% al tutore.

Dal sondaggio sulla legge sull'immigrazione

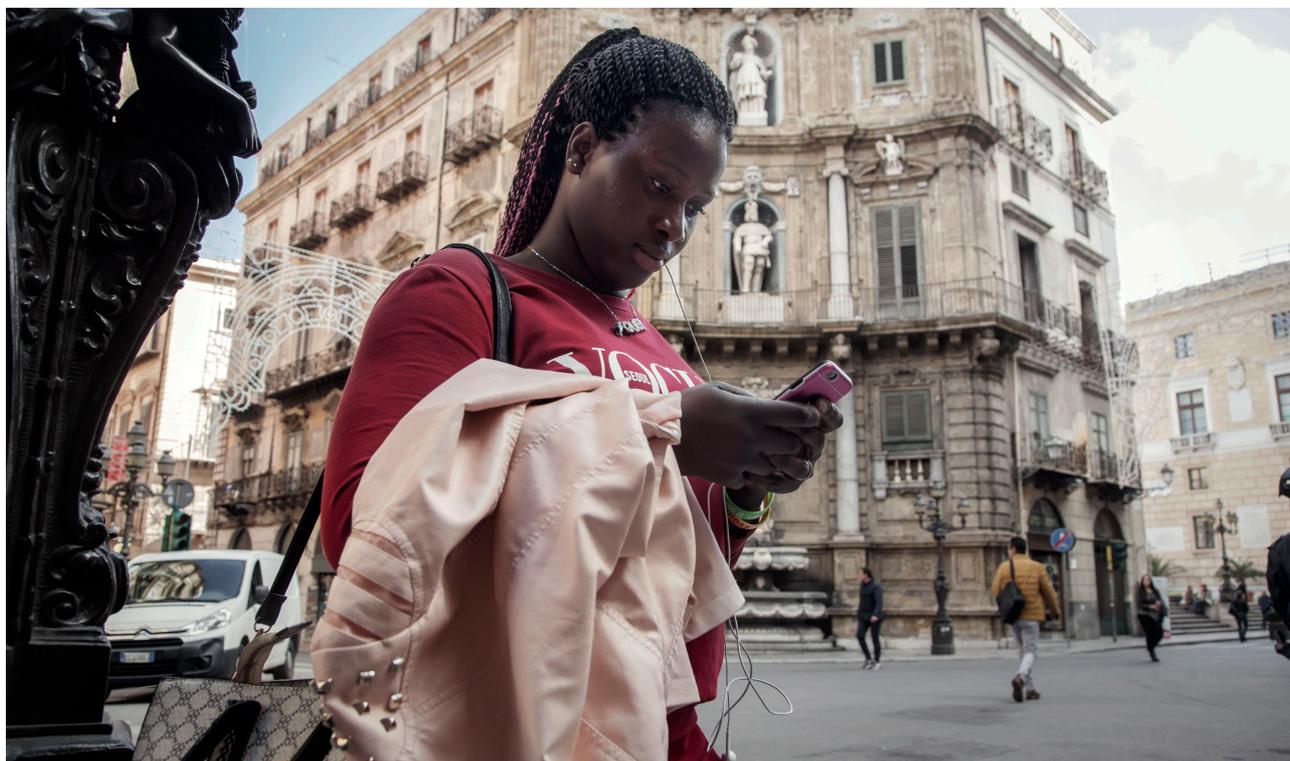
Giugno 2019

39% vive in un centro, 33% da solo, 13% per strada, 15% in uscita dai centri. Tra le preoccupazioni maggiori la conversione del permesso. 34% non possono contare su un avvocato, 28% non sa che documenti servono. 43% lamenta di non avere nessuno che li sta supportando con i documenti. Tra le domande più frequenti come ottenere la residenza (28%+42%), come ottenere la carta d'identità (20%+42%).

EDUCAZIONE E SVILUPPO COMPETENZE

Per rispondere al picco di domande sulle tematiche legali ricevute con il cambio della normativa, U-Report ha lanciato una serie di **live chat**, dirette facebook sul tema della legge sull'immigrazione. La condivisione di informazione via live chat ha consentito di

raggiungere un numero significativo di persone e interagire in modo dinamico e diretto con i giovani migranti e rifugiati, che non solo ricevono informazioni ma hanno anche la possibilità di porre le loro domande e ricevere le risposte in tempo reale dagli U-Partners, gli operatori legali specializzati che collaborano con U-Report.



C'è ancora un argomento che non ho ancora affrontato, ma è stato una costante in questi anni, la discriminazione.



Dal sondaggio sulla tolleranza Novembre 2017

Il 30% dichiara di essere stato vittima o testimone di atti di discriminazione. Nel 40% dei casi per il colore della pelle, 19% per la nazionalità, un altro 19% per la religione, 16% per il genere, 4% per l'orientamento sessuale e 1% per via di una forma di disabilità. Per molti la tolleranza è potersi esprimere, accettare il diverso, comprendere l'altro e riconoscerne i diritti, accettare un punto di vista diverso dal proprio anche se non si è d'accordo.

Dal sondaggio sulla xenofobia Novembre 2018

Il 42% degli U-Reporters dichiara di essersi sentito rifiutato da quando in Italia. Tra loro la metà hanno avvertito dall'altra parte la paura di entrare in relazione. In questo caso il 57% dichiara di essersi sentito triste, il 21% è stato indifferente alla cosa, il 12% si è sentito arrabbiato, il 10% ha avuto paura a sua volta. Il 71% dei rispondenti dichiara di non avere mai, a sua volta, rifiutato qualcuno perché diverso.

Dal sondaggio sulla protezione contro la discriminazione Ottobre 2018

Il 60% sa di avere diritto alla protezione contro ogni forma di discriminazione. Solo la metà dei rispondenti si sente accettato dai membri della comunità in cui vive, non è così per il 29%, non ne è sicuro il 22%. Il 33% dichiara di essere stato vittima di discriminazione, il 72% di loro per il colore della pelle, 14% per la nazionalità, il 7% per la religione. Quasi sempre è accaduto a scuola (35%) o nel centro d'accoglienza (35%), altre volte per strada o in altri luoghi di ritrovo (30%). In caso di discriminazione il 29% si è rivolto agli

operatori del centro, solo il 10% al tutore, un altro 10% agli insegnanti, il 6% ad amici, a nessuno il 35%. Il 77% dichiara di non avere mai discriminato a sua volta qualcuno perché diverso da sé.

Dal sondaggio sul diritto alla protezione contro ogni forma di violenza Ottobre 2018

Il 58% dei rispondenti sa di avere diritto alla protezione contro ogni forma di violenza. Il 17% dichiara di esser stato vittima di violenza da quando in Italia, il 32% ha subito violenze verbali. Quasi sempre gli episodi si sono verificati per strada (38%) o nel posto in cui i ragazzi vivevano (37%). Il 26% non sa a chi può chiedere aiuto nel caso in cui succedesse, il 21% chiederebbe agli operatori del centro in cui vive, un altro 21% agli amici, 12% al tutore.

Dal sondaggio sull'hate speech Agosto 2019

3 giovani su 10 dicono di avere sofferto di qualche forma di discriminazione, in molti casi – ben il 70% - per via del colore della pelle. Tra i luoghi principali dove si sono verificati i fatti: le strade, la scuola, il posto in cui si vive. 6 ragazzi su 10 conoscono il loro **diritto a essere protetti** contro ogni forma di discriminazione, 4 su 10 non sanno che possono e devono essere protetti dalla discriminazione e da ogni forma di violenza.

La discriminazione si combatte ogni giorno, con le nostre azioni, cercando di costruire ponti invece di alzare muri.

*Just like flowers with different colours.
Yet they look beautiful together.
So as humans with different features.
bounded to be together.*

*I am different
I am beautiful.*



ADVOCACY E IMPATTO. A CHI CI SIAMO RIVOLTI

La storia che vi ho raccontato riguarda il percorso di molti di noi. Per riuscire a migliorare le cose ci siamo trovati più volte a parlare di quegli stessi risultati in occasioni pubbliche.

Lo abbiamo fatto ad esempio in occasione della Giornata Mondiale dell'Infanzia, davanti il Presidente della Repubblica e poi alla Camera dei deputati. O ancora in occasione di eventi internazionali, come lo Youth Forum che ha preceduto il *Global Migration Compact* di Marrakech o ancora al *Palais des Nations* di Ginevra nell'evento organizzato proprio dopo il summit in Marocco dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Ogni volta che ne abbiamo la possibilità, come Ambasciatori, condividiamo le nostre preoccupazioni e i nostri desideri con le istituzioni, facendoci portavoce anche degli altri giovani che vengono da un percorso di migrazione e che, partecipando ai sondaggi, rendono più forte la nostra voce.



EDUCAZIONE E SVILUPPO COMPETENZE

Per favorire le occasioni di condivisione con le autorità nazionali e locali e promuovere l'attenzione su tematiche rilevanti, UNICEF ha avviato nel 2019 gli **Activate Talks**, una serie di incontri che hanno reso protagonisti i giovani, mettendoli a confronto con le istituzioni, ONG,

organizzazioni della società civile e settore privato. Nel 2019 sono stati 4 i temi affrontati: l'impegno civico, il link tra il mondo formativo e quello professionale, la discriminazione e l'hate speech, l'affidamento in famiglia. In tutte e 4 le finestre le istituzioni presenti hanno raccolto le istanze dei giovani e ne hanno tratto raccomandazioni condivise con i presenti.

VALUTAZIONE: I RISULTATI A CONFRONTO DI 3 ANNI DI ATTIVITÀ

Sapete cosa mi piace di U-Report? Quando siamo arrivati in Italia tutti parlavano di noi ma pochi di noi hanno avuto la possibilità di raccontare in prima persona ciò che succedeva, come ci sentivamo. U-Report ha dato voce a tante ragazze e ragazzi, ci ha dato delle risposte, ci ha fatto sentire parte di una comunità e ci ha insegnato che siamo noi i primi responsabili del percorso che vogliamo.

Un'altra caratteristica è che è cambiato con noi, rispecchiando le sfide e le preoccupazioni che di volta in volta ci siamo trovati ad affrontare.

Dal sondaggio sulla soddisfazione per U-Report

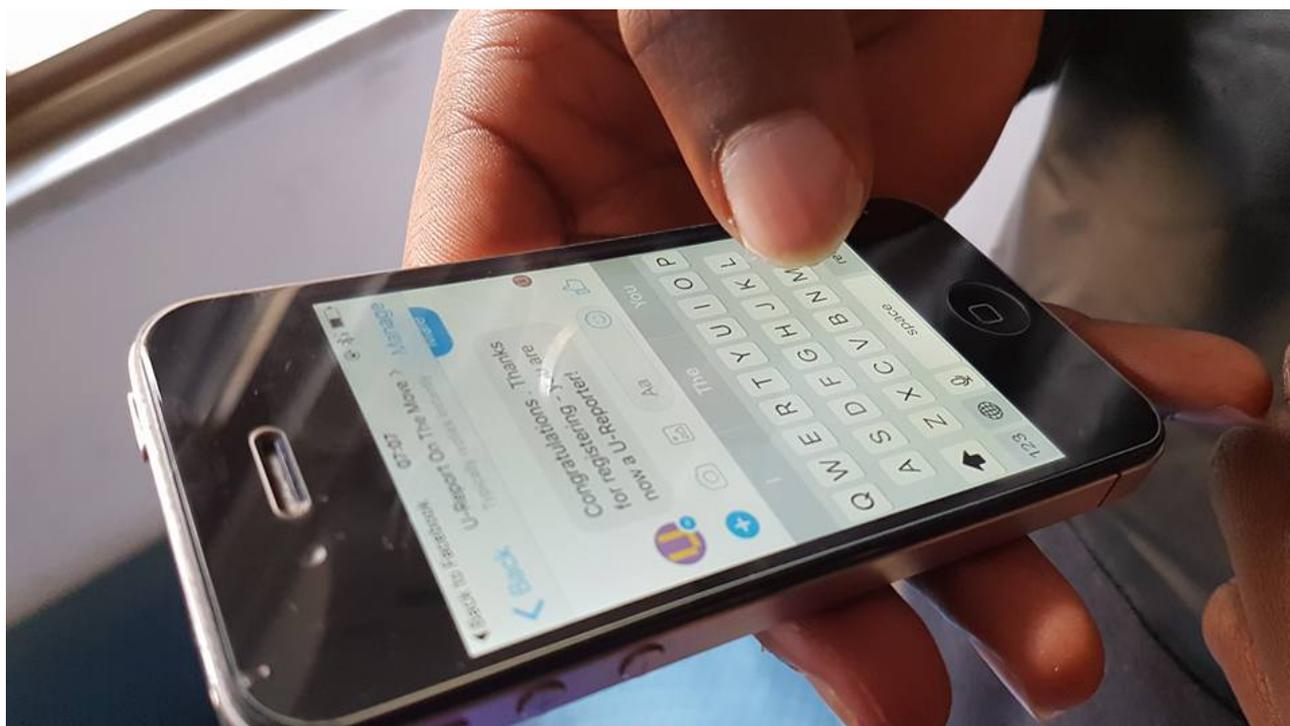
Dicembre 2017

L'82% dei sondati è soddisfatto di U-Report, il 62% afferma di avere imparato qualcosa di nuovo dai contenuti condivisi. Ben il 58% ha parlato delle notizie condivise con amici ed educatori.

Dal sondaggio sulla soddisfazione per U-Report

Dicembre 2018

Il 56% dei rispondenti dichiara di aver condiviso proposti da U-Report, per il 97% le informazioni condivise sono esattamente quelle che cercano, aiuta il fatto – per l'82% - che sono molto semplici da capire. Il 74% dichiara di avere acquisito maggiore conoscenza dei propri diritti attraverso la piattaforma. Ben l'80% dei rispondenti si dichiara sicuro nel condividere le proprie opinioni attraverso U-Report. L'87% dei rispondenti si dichiara soddisfatto di U-Report on the Move.



PROSSIMI PASSI

La storia che vi ho raccontato continua. Nel 2020 ci sarà in Italia un numero inferiore di minori migranti e rifugiati, ma ci saranno tanti giovani che vengono da Paesi lontani che arricchiscono le comunità di cui ormai si sentono parte, che considerano casa. Restano le sfide da superare e l'azione costante portata avanti per fare in modo che tutti i minori - qualunque sia la loro origine, il colore della pelle, sesso o religione - siano protetti da ogni forma di violenza, abbiano equo accesso ai servizi, possano vivere in un ambiente il più simile possibile a una famiglia e affinché nessuno di loro debba più essere vittima di discriminazione. Non si diventa adulti dall'oggi al domani. Serve supporto in tutte quelle fasi di passaggio che ogni adolescente vive nel percorso verso l'autonomia.

I 6 POLICY ASKS DELL'UNICEF A SOSTEGNO DEI BAMBINI E ADOLESCENTI MIGRANTI E RIFUGIATI

- **Proteggere i bambini e giovani migranti e rifugiati da sfruttamento e violenza** investendo in sistemi di protezione dell'infanzia locali, nazionali e regionali, incluso il rafforzamento nella gestione dei casi, la formazione di operatori sociali, la nomina di tutori qualificati, l'assistenza legale, e i partenariati con la società civile e le organizzazioni religiose;
- **Porre fine alla detenzione** di bambini e adolescenti per via del loro status di immigrati introducendo alternative, come le famiglie affidatarie, gli alloggi indipendenti o altre sistemazioni a impronta familiare-comunitaria;
- **Favorire l'unità familiare e ridurre l'apolidia** attraverso politiche volte a prevenire la separazione dei minorenni dalle loro famiglie durante il transito, procedure più veloci per la riunificazione, anche nei paesi di destinazione, e garantendo a tutti i bambini lo status legale e la registrazione alla nascita;
- **Garantire cure e accesso ai servizi** per i bambini e giovani migranti e rifugiati attraverso il rafforzamento dei sistemi sanitario e di istruzione, attivando meccanismi di consultazione e implementando la cooperazione tra servizi sociali e autorità per l'immigrazione;
- **Proteggere i bambini e giovani migranti e rifugiati da discriminazione e xenofobia** attraverso l'adozione di misure contro la discriminazione e l'hate-speech, attivando misure normative per i crimini legati all'odio razziale e rafforzando il ruolo delle istituzioni per i diritti umani;
- **Fare fronte alle cause che allontanano i bambini e i giovani dalle loro case** attraverso politiche e investimenti finanziari su tutte le aree degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, come la protezione sociale, l'occupazione giovanile, le azioni per il clima, per la pace e la giustizia.

